

Anna Maria Kucz

„Probitas et humilitas” – inspirazioni cristiane nella "Consolazione della filosofia" di Boezio

Śląskie Studia Historyczno-Teologiczne 38/Specjalny, 77-83

2005

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

ANNA MARIA KUCZ

Uniwersytet Śląski w Katowicach

„PROBITAS ET HUMILITAS” – ISPIRAZIONI CRISTIANE NELLA *CONSOLAZIONE DELLA FILOSOFIA* DI BOEZIO

Il dialogo filosofico *Consolatio Philosophiae* nacque in un momento decisivo per la vita di Boezio. Nel momento in cui riuscì a creare una certa carriera politica, fu accusato per la partecipazione in un complotto contro il Re degli ostrogoti Teodorico il Grande. In seguito fu processato e condannato alla pena di morte e dopo due anni di prigionia fu decapitato. Durante l’attesa all’esecuzione della pena capitale, scrisse l’ultima opera della sua vita, *Consolatio Philosophiae*.

Cominciando dal secolo VIII, il processo, la condanna e la morte di Boezio venivano interpretati come il martirio in difesa della fede cattolica¹. Quest’opinione si reggeva fino ai tempi di Dante Alighieri². La critica storica, però, paradossalmente ha manifestato sempre dei dubbi al riguardo del suo essere cristiano, basandosi sul fatto che nella *Consolatio*, egli non parla affatto del cristianesimo³. Quindi, rimane sempre vigente la questione, se *Consolatio Philosophiae* sia un’opera cristiano-teologica o pagano-filosofica⁴. La seconda ipotesi, viene condivisa, decisamente dai numerosi autori dei secoli XVIII e XIX. Nel secolo XX tale posizione venne accettata da A. Mamiglione, il quale ha condiviso l’opinione che Boezio non era cristiano. Anche un’accenno sulla *Consolatio*, che fece M. Jaczynowska nel suo lavoro: “*Storia dell’Impero Romano*”, potrebbe assai stupire il lettore. Secondo l’autrice “nella stupenda opera di Boezio non c’è nessun pensiero in contrasto alla moralità cristiana, ma egli non parla affatto di Dio”⁵. Si è vero, l’opera di Boezio è stupenda, invece i pensieri contenenti nell’opera, non solo non sono in contrasto, ma sono connesse con la moralità cristiana. Continua l’autrice: “E’ la filosofia che ha aiutato Boezio a raggiungere la pace interiore nei giorni dell’attesa all’esecuzione della pena di morte”⁶.

¹ Cf. L. Obertello, *La morte di Boezio e la verità storica*, [in:] *Atti del Convegno internazionale di Studi Boeziani*, Herder, Roma 1981, p. 59–70; M. Simonetti, E. Prinziavalli, *Letteratura cristiana antica, Antologia di testi. III: La separazione fra Oriente e Occidente (dal V al. VII secolo)*, Casale Monferrato, Piemme 1996, p. 545.

² Cf. Dante Alighieri, *La Divina Commedia. Paradiso*, X, 124–129, Milano 1992, p. 103.

³ M. Simonetti, E. Prinziavalli, *Letteratura cristiana antica...*, p. 545.

⁴ M. Kurdziałek, *Boecjusz*, [w:] *Encyklopedia katolicka*, t. II, Lublin 1985, col. 704–706.

⁵ M. Jaczynowska, *Dzieje Imperium Romanum*, Warszawa 1995, p. 506.

⁶ *Ibidem*.

La filosofia, ancora una volta, conferma di essere chiamata a svolgere la funzione di consolazione e la funzione terapeutica nei momenti drammatici della vita dell'uomo⁷. Comunque, non è accettabile l'affermazione che Boezio nella sua ultima opera tacesse di Dio. La Filosofia, che aiutò a raggiungere la pace interiore al condannato, è quella, che Dio infondò nell'anima dei sapienti:

“Tu mihi et, qui te sapientium mentibus inseruit, deus consci”⁸.

Queste parole ci forniscono molte informazioni essenziali sul tema del ruolo e del significato della filosofia. In primo luogo, perché in modo preciso indicano, in che nome agisce la Filosofia. Dal contenuto dell'opera risulta che essa è uno strumento nelle mani di Dio⁹, ed è la Sua ancella, quindi la si potrebbe chiamare il *Minister Dei*. In secondo luogo, Boezio con le parole “Tu mihi et Deus consci”, che descrivono la relazione reciproca tra Dio e la Filosofia, si esprime in modo simile a Paolo di Tarso. Tale affermazione, “Deus philosophiam sapientium mentibus inseruit”¹⁰ è praticamente una risposta alla domanda sul ruolo della filosofia nella vita dell'uomo.

Alcuni autori (tra gli altri Momigliano) affermano che Boezio non era cristiano, e gli negano perfino la fede in Dio negli ultimi momenti della sua vita, sostenendolo con l'ipotesi che il protagonista condannato ingiustamente, cercando qualche consolazione si rivolse esclusivamente alla Filosofia e non a Dio. Per rispondere alla domanda, perché la filosofia offre la consolazione e non la fede o la religione, bisogna analizzare il comportamento e l'atteggiamento di Boezio.

Il modo di pensare e gli concetti dell'autore della *Consolatio Philosophiae* rivelate durante la conversazione con la Filosofia manifestano due diversi atteggiamenti del protagonista. All'inizio Boezio è privo di qualsiasi speranza, alla fine però, grazie alla Filosofia arriva alla conclusione, che l'esistenza dell'uomo ha un senso, soprattutto, quando uno riuscirà a raggiungere un tipo di umiltà (*humilitas*), per morire innocente. Da quello risulta che la filosofia è in grado di consolare e di rispondere alla fondamentale domanda posta assai frequentemente: perché Dio permette che la persona innocente viene perseguitata, allora che cosa è la felicità, in che cosa consiste la volontà e il libero arbitrio? La filosofia ha dato la risposta a Boezio.

La filosofia nella *Consolatio* è, in sostanza, quella filosofia religiosa, sintesi di neplatonismo e di fede cristiana, che da alcuni secoli, almeno fin dai tempi di Mario Vittorino, era stata accettata dagli intellettuali cristiani. Come distinguere il platonismo dal cristianesimo nelle opere dei grandi pensatori cristiani, come Gregorio di Nissa e Dionigi l'Areopagita, Mario Vittorino e Agostino? Secondo

⁷ Un motivo simile incontriamo nel pensiero di Platone in Critone: Nella prigione venne da Socrate “una donna, bella e avvenente, tutta vestita di bianco” (44a) per consolarlo e per convincerlo che non fugga dalla prigione.

⁸ Boetius, *Consolatio Philosophiae*, ed. K. Büchner, Heidelberg 1960², I pr. 4.

⁹ Volker Schmidt-Kohl nel capitolo “Die Philosophie als Weg zu Gott”, si è servito dell'affermazione che un ideale per il filosofo è identificarsi con Dio. V. Schmidt-Kohl, *Die Neuplatonische Seelenlehre in der Consolatio Philosophiae des Boethius*, Meisenheim am Glan 1965, p. 50–52.

¹⁰ Boetius, *Consolatio Philosophiae...*, I pr. 4.

Quacquarelli “a tale filosofia cristiana si acostò, arrecando i suoi contributi personali, anche Boezio; egli vi si accostò da laico, con la *forma mentis* del laico e non dell’uomo della Chiesa, come avrebbe potuto essere l’Agostino convertito. Infine (e forse è la cosa più importante), i problemi che Boezio dovette affrontare erano problemi essenzialmente filosofici, per i quali non esistevano opere di scrittori cristiani, ma una vasta letteratura specifica, la cui componenti risalivano fino all’ellenismo, meglio ancora, fino a Platone e ad Aristotele. Era logico, quindi che anche Boezio esaminasse siffatti problemi da filosofo, tanto più che anche nelle opere precedenti, negli *Opuscula theologica*, lo scrittore aveva affrontato da filosofo, cioè da un punto di vista laico e con strumenti rigorosamente razionali, i problemi della cristologia e della teologia trinitaria. Nella *Consolatio* si riscontra, in fondo, lo stesso atteggiamento che ispira gli *Opuscula theologica*. Sul concetto di Dio che ha presentato nel *Contra Eutychem et Nestorium* Boezio ritorna nella *Consolatio*”¹¹

Nel libro si trovano diversi contenuti cristiani, p.e. le memorie dei martiri¹². Quando la Filosofia parla della Provvidenza, usa le espressioni “*con potenza e bontà*” prese dal Libro della Sapienza, Boezio risponde: “*Mi affascina il tuo ragionamento, ma ancora di più il linguaggio, che usi*”¹³. I concetti, che usa, sono comuni alla filosofia, però si caratterizzano anche di una certa vitalità e di espressività, quindi nacquero nell’ambiente biblico. Un esempio: 10 prosa del libro III:

“Sed deum veramque beatitudinem unum atque idem esse monstravimus. – Ita, inquam. – Securo igitur concludere licet dei quoque in ipso bono nec usquam alio sitam esse substantiam”¹⁴.

Dio è buono, però, in che cosa consiste quella bontà di Dio. Ecco, l’autore paragona Dio con il padre della famiglia, il quale valorizza gli oggetti preziosi e non bada alle cose senza valore. In tal modo egli mostra che i buoni sono sempre forti, ricchi e potenti, invece i cattivi sono deboli ed infami, che gli errori e i difetti sono castigati, invece le virtù ricevono il premio ed infine, che i buoni sono sempre felici, invece i cattivi sono infelici. Dio sempre riconosce quelli che gli appartengono. E’ ovvio che le suddette parole si ispirano al pensiero di San Paolo:

“Tum illa: et esset, inquit, infiniti stuporis omnibusque horribilius monstris si, uti tu aestimas, in tanti velut patris familias dispositissima domo vilia vasa colerentur, pretiosa sordescerent”¹⁵.

Nella *Consolatio* il confine tra la filosofia e la teologia è difficile da individuare¹⁶. Molti pensieri teologici sono stati esposti nella *Consolatio Philosophiae* senza le citazioni dirette della Bibbia. Boezio spesso si riferisce sia all’Antico che al Nuovo Testamento. Nella prosa 12, libro III, Boezio parlando di Dio come di un

¹¹ A. Quacquarelli, *Spigature boeziane*, [in:] *Atti del Convegno internazionale di Studi Boeziani*, Herder, Roma 1981, p. 239.

¹² Boetius, *Consolatio Philosophiae*, ed. K. Büchner, Heidelberg 1960², II pr. 4.

¹³ Ibidem, III pr. 12.

¹⁴ Ibidem, III pr. 10.

¹⁵ Ibidem, IV pr. 1.

¹⁶ A. Quacquarelli, *Spigature boeziane*, [in:] *Atti del Convegno...*, Roma 1981, p. 239.

bene supremo, scrive: “si estende da un confine all’altro con forza, governa con bontà eccellente”¹⁷. In realtà, è un brano citato dal Libro della Sapienza (8,1) a cui si riferiva sempre S. Agostino¹⁸.

Boezio partito dal primo capitolo della *Consolatio*, con l’immagine delle due lettere di π e θ unite da una scala, termina nell’ultimo capitolo dell’opera, col richiamo a Dio che tutto dall’alto osserva e ci giudica secondo quello che noi operiamo sulla terra. Termina con una visione biblica dell’eternità di Dio attraverso una citazione deutero canonica di Ester:

“Nec contenti sunt gratias non agere beneficiis et humanitatis in te iura violare Sed Dei quoque cuncta cernentis arbitrantur se fugere posse sententiam”¹⁹.

L’uomo possiede il libero arbitrio: “manet intermerata mortalibus arbitrii libertas”²⁰, però Dio vede tutto. Secondo Boezio, come non esiste una filosofia astratta, così non esiste neanche una fede astratta, perché la fede sussiste nella realtà della vita quotidiana. Quindi, esiste una relazione reciproca molto forte tra l’attività dell’uomo e l’eterna divina conoscenza. Boezio, sottolineando la necessità di mantenere un equilibrio tra la fede e l’attività, dimostra la sua anima e la sua ragione cristiana. In tal modo mostra la connessione tra le sue due opere significative – *Consolatio Philosophiae* e *Opuscula theologica*. Nelle ultime parole scritte prima della morte, egli chiama alla rinuncia dei peccati e delle debolezze e di praticare e custodire le virtù, di sollevare lo spirito alle giuste speranze e di rivolgere al cielo le umili preghiere e suppliche. Osserva, che un giusto comportamento è indispensabile, poiché tutte le opere vengono compiute di fronte agli occhi del Giudice:

“Manet etiam spectator desuper cunctorum praescius deus visionisque eius praesens semper aeternitas cum nostrorum actuum futura qualitate concurrat bonis praemia malis supplicia dispensans. Nec frustra sunt in deo positae spes praesaeque, quae, cum rectae sunt inefficaces esse non possunt. Aversamini igitur vitia, colite virtutes, ad rectas spes animum sublevate, humiles preces in excelsa porrigite. Magna vobis est, si dissimulare non vultis, necessitas indicta probitatis, cum ante oculos agitis iudicis cuncta cernentis”²¹.

Per comprendere, che cosa intende Boezio per il termine *probitas*, non è sufficiente rivolgersi alla cultura filosofica, della quale non si può negare all’autore della *Consolatio Philosophiae*, ma bisogna prendere in considerazione anche la sua formazione biblica, poiché esiste una *probitas* Platonica, una *probitas* Aristotelica, una *probitas* Stoica, che dipendono dall’etica filosofica, però esiste anche una *probitas*, che viene interpretata in modo specifico dalla Bibbia. La *probitas* secondo il pensiero di Boezio si trova in una stretta relazione con la giustizia e viene descritta nella Bibbia. Boezio non trascurava la giustizia, quella che, secondo Giobbe, Quélet e Siracide regola le relazioni tra la gente. La giustizia secondo il Libro del-

¹⁷ Boetius, *Consolatio Philosophiae...*, III pr. 12.

¹⁸ E. Gilson, *Historia filozofii w wiekach srednich*, Warszawa 1987, p. 90–102.

¹⁹ Est. 16,4.

²⁰ Boetius, *Consolatio Philosophiae*, ed. K. Büchner, Heidelberg 1960², V pr. 6.

²¹ Ibidem.

la Sapienza, è la sapienza, che insegna la virtù, da cui non c'è niente più utile nella vita dell'uomo.

Il Giusto secondo Tobia è l'uomo buono che possiede lo spirito d'amore. Nel Nuovo Testamento la giustizia diventa una ricompensa, un premio²², un potere²³ e un germe della vita eterna²⁴. L'identità tra la fede e l'agire è la connessione tra la giustizia e la preghiera. E ciò consegue che la preghiera del giusto viene sempre esaudita²⁵. Boezio considera che la relazione tra Dio e l'uomo, che non può essere paragonata a niente altro, viene sostenuta dalla speranza e dalla preghiera:

“Igitur nec sperandi aliquid nec deprecandi ulla ratio est; quid enim vel speret quisque vel etiam deprecetur quando optanda omnia series inflexa conecit?”

Auferetur igitur unicum illud inter homines deumque commercium, sperandi scilicet ac deprecandi, si quidem iustae humilitatis pretio inestimabilem vicem divinae gratiae promeremur; qui solus modus est quo cum deo colloqui homines posse videantur illique inaccessae luci prius quoque quam impetrent ipsa supplicandi ratione coniungi”²⁶.

Il brano sopracitato è ricco di pensiero, il quale si differenzia decisamente dalla mentalità pagana. Per capirne l'essenza di tale concezione, bisogna spiegare alcuni termini, infatti ad essi appartiene il concetto *humilitas*, che diventa una parola chiave.

Il concetto di *humilitas*, che non era considerato dagli antichi autori, Boezio prese dall'eredità cristiana. In prigione non disponeva di una biblioteca, utilizzò, quindi, esclusivamente la propria memoria, che per gli antichi era la conoscenza raggiunta una volta per sempre. Boezio manifestò la conoscenza di molte dottrine filosofiche, senza escludere quella biblica.

L'umiltà per Boezio diventò la parola-chiave ed ebbe il significato totalmente diverso da quello classico. Agostino sostiene che dagli autori pagani sia possibile trovare tutti i principi morali, eccetto il concetto dell'umiltà :

“Haec aqua in nullis alienigenarum libris est, non in Epicureis, non in Stoicis, non in Manichaeis, non in Platonicis, ubicumque etiam inveniuntur optima praecepta morum et disciplinae, humilitas tamen ista non invenitur. Via humilitatis huius aliunde manat; a Christo venit. Haec via ab illo est, qui cum esset altus, humilis venit”²⁷.

L'Antico Testamento parla dell'umiltà, come di un ideale. L'umile non pone la speranza nei beni di questo mondo, ma si fida solo in Dio. Quindi il servo di Dio è la personificazione dell'umiltà. Nel Nuovo Testamento l'ideale dell'umil-

²² Fil. 1,11; Ebr. 12,11; Gic. 3,18.

²³ 2 Tm 4,8.

²⁴ 2 Pt 3,13.

²⁵ Boezio negli “Opuscula theologica” fa un'esegesi della preghiera del Signore, Conf. *Contra Eutychem et Nestorium*, 8,71–86.

²⁶ Boetius, *Consolatio Philosophiae...*, V pr. 3.

²⁷ AUG., *Enarr. In Ps.*, 31,2,18, ed. E. Dekkers, I. Fraipont, CC s. I. 38, 239, Turnholt 1956.

tà si concretizza nella persona di Cristo e in lui si rivela l'umiltà rivolta verso il Padre²⁸.

Boezio senza dubbio fu un cristiano, anzi un teologo filosofante oppure un filosofo teologante. La Filosofia a cui si rivolge, cercando la consolazione nella vicinanza della morte, contiene non pochi elementi esplicitamente cristiani e conformi alla dottrina cristiana. Alla domanda di molti che chiedono, perché egli si rivolse alla Filosofia, possiamo rispondere solo in seguente modo: perché tale scelta viene imposta dal titolo dell'opera. Boezio scriveva in modo filosofico e non religioso e quindi l'argomento che lui scelse, ebbe effettivamente il carattere della consolazione filosofica e non quella religiosa. Sarebbe opportuno di citare, a questo punto, le parole di C. Levis che spiega, perché lo scrittore impose a se stesso quel tipo di limitazione:

“In parte perché, senza dubbio sapeva in che consiste il suo vero talento. La differenza tra quello che era cristiano e quello che era pagano, in quel momento storico, non poteva non imporsi ai suoi sentimenti in modo assai vivo, in quanto, la differenza stava tra quello che era romano e quello che era barbaro, e proprio perché il barbaro era anche un eretico. Il cristianesimo cattolico e il suo sublime passato pagano, per il quale sentì un profonda lealtà, si univano nella sua concezione del mondo, grazie al comune contrasto con Teodorico e con gli enormi guerrieri di pelle bianca che si vantavano, bevendo la birra. Il tempo non fu quello per poter sottolineare ciò che egli distinguesse da Virgilio, Seneca, Platone e gli altri protagonisti dell'epoca repubblicana. Egli sarebbe stato privato di metà dei suoi consolazioni, se avesse scelto il tema che lo costringesse a rivelare in che cosa i grandi maestri antichi non avevano ragione, perciò preferiva scegliere quello che gli permetteva di sentire che essi erano vicini alla verità, e di pensare, che non avevano torto «loro», ma «noi»”²⁹.

Rimane un mistero per Boezio stesso, cosa era quello che gli aveva aiutato ad accettare con la dignità la morte, se era la filosofia o la religione oppure la *humilitas*, così glorificata nelle pagine della letteratura cristiana. Se da una parte *Consolatio Philosophiae* è uno scritto filosofico, da l'altra non c'è alcun dubbio che l'autore di esso si ispirava ai testi biblici, agli scritti di Origene e di Agostino.³⁰

²⁸ Fil. 2,6–11

²⁹ C. S. Levis, *Odrzucony obraz. Wprowadzenie do literatury średniowiecznej i renesansowej*, tłum. W. Ostrowski, Warszawa 1986, p. 61.

³⁰ E. Gilson, *Historia filozofii...*, p. 547.

**‘PROBITAS ET HUMILITAS’ – INSPIRACJE CHRZEŚCIJAŃSKIE
W *CONSOLATIO PHILOSOPHIAE* BOECJUSZA**

S t r e s z c z e n i e

Anicjusz Boecjusz, czekając w więzieniu na wykonanie wyroku śmierci, napisał ostatnie dzieło swego życia, *Consolatio Philosophiae*. Proces, skazanie i śmierć Boecjusza, począwszy od VIII w., były interpretowane jako męczeństwo poniesione w obronie wiary katolickiej. Opinia ta utrzymywała się aż do czasów Dantego. Paradoksalnie krytyka historyczna powątpiewała w chrześcijaństwo Boecjusza, powołując się na to, że w *Consolatio Philosophiae* nie mówi on nic na temat chrześcijaństwa. Ciągłe aktualne jest zagadnienie, czy *Consolatio Philosophiae* jest dziełem chrześcijańsko-teologicznym, czy pogańsko-filozoficznym.

Omawiane inspiracje chrześcijańskie, które wielu uczonych kwestionuje (*exempli gratia* prof. M. Jaczynowska), a także przytoczone aluzje biblijne wydają się przesądzać wydźwięk ideowy utworu.